


L'AMORE ARTIGIANO

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 58 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2005.
Ultima variazione: ottobre 2007.

Prima rappresentazione: 1761, Venezia.





Madama **COSTANZA** cittadina vedova.

FABRIZIO cameriere di madama Costanza.

BERNARDO vecchio calzolaro.

ROSINA figlia di Bernardo, che fa la sarta.

ANGIOLINA cuffiara.

GIANNINO legnaiuolo.

TITTA fabbro.

Una scolara di Rosina.
Tre scolare di Angiolina.
Vari Garzoni dei tre mastri artigiani.
Servitori di madama Costanza.



Scena prima.

**Piazzetta con varie case e botteghe ancora chiuse.
Vedesi appena l'alba, e a poco a poco si va rischiarando.**

***Rosina apre la finestra e si fa vedere; poi Angiolina fa lo
stesso nell'abitazione sua dirimpetto a quella della Rosina;
poi Giannino viene di strada, suonando il chitarrino e
cantando.***

ROSINA

(apre la finestra e si fa vedere)

Bella cosa gli è il vedere
spuntar l'alba in sul mattino:
ma se passa il mio Giannino,
fugge l'alba e spunta il sol.

ANGIOLINA

(apre la finestra e si fa vedere)

Sorge l'alba, e sto a vedere
far il sole il suo cammino;
ma dagli occhi di Giannino
vinta è l'alba, e vinto è il sol.

ROSINA E ANGIOLINA

Pria ch'io vada al mio lavoro,
deh vedessi il mio tesoro,
deh venisse il mio bel sol.

GIANNINO *(col chitarrino si ferma a mezza la piazzetta, e suona e canta, indirizzando gli occhi ed il canto dalla parte di Rosina)*

Non posso riposar, non trovo loco,
cerco qualche ristoro alla frescura.
Ma dove i' vado porto meco il foco,
ed è il mantice mio fra quelle mura.

ROSINA E ANGIOLINA

Giannino amabile,
sei pur piacevole!
Più caro giovane
di te non c'è.

GIANNINO

Oh, s'io potessi rinfrescarmi un poco,
non morirei dall'amorosa arsura.
Amore, il tuo Giannin si raccomanda:
fagli vedere il sol da questa banda.

ROSINA E ANGIOLINA

Giannino amabile,
sei pur godibile!
Più caro giovane
di te non c'è.

GIANNINO

Zitto. Parmi vedere,
fra il chiarore dell'alba e delle stelle,
la mia bella Rosina alla finestra.

ROSINA

(si fa sentire)

Eh ehm.

GIANNINO

Eh ehm.

(le corrisponde, e si avvicina pian piano)

ANGIOLINA

Briccone!

Sen va dalla Rosina.
Più non cura di me.

(si fa sentire)

Eh ehm.

GIANNINO

(Per Bacco!)

L'Angiolina mi vede; anch'ella è alzata.
Fingerò non vederla e non sentirla.)

ROSINA

(Con Giannino colei non vuol finirla.)

GIANNINO

(sotto la finestra, piano)

Rosina.

ROSINA

(sottovoce)

Vita mia.

GIANNINO

Tuo padre è alzato?

ROSINA Credo che dorma ancora.
Io m'alzai di buon'ora
perché deggio finire un andrienne
per madama Costanza,
e perché di vederti avea speranza.

ANGIOLINA Oh che rabbia!
(tossisce forte)
Eh ehm.

ROSINA Senti?
(a Giannino, piano)

GIANNINO La sento,
ma di lei non m'importa.
Vieni un po' sulla porta.

ROSINA Sì, m'aspetta.
(Voglio fare arrabbiar quella fraschetta.)
(entra)

Scena seconda.

Angiolina alla finestra, Giannino in istrada.

GIANNINO Pria d'andare a bottega,
quando posso vedere il mio tesoro,
applico con più gusto al mio lavoro.

ANGIOLINA Ehi, Giannin.

GIANNINO Chi mi chiama?
(fingendo non vederla)

ANGIOLINA Non mi vedi?
Principia il sole a discacciar l'aurora;
chiaro si vede, e non mi vedi ancora?

GIANNINO Sono ancora assonnato:
non ci aveva abbadato.

ANGIOLINA (Ah sì, il briccone
ha perduta la vista in quel balcone.
Voglio per or dissimular.)

GIANNINO (Vorrei
se n'andasse costei.)

ANGIOLINA Coi miei quattrini
posso avere un piacer?

GIANNINO

Che cosa vuoi?

ANGIOLINA

Per lavorar di cuffie
vorrei un tavolino.
Comodo e galantino. Tu che sei
un bravo falegname,
fammi questo piacer. Ti pagherò.

GIANNINO

Sì sì, te lo farò.

ANGIOLINA

Vien su, Giannino,
che farotti veder com'io lo voglio.

GIANNINO

Or non posso venir. (Quest'è un imbroglio.)

ANGIOLINA

Eh sì sì, t'ho capito.
Dici che ora non puoi?
Di' che venir non vuoi, perché paventi
disgustar la Rosina. Disgraziato,
per lei tu m'hai lasciato.
Ma ho tante protezioni,
servo di cuffie tante dame e tante,
che ti farò pentir, te lo prometto,
e sarai mio marito a tuo dispetto.

(si ritira)

Scena terza.

Giannino solo.

Delle sue protezioni
io timore non ho. Nessun può fare
ch'io la prenda per forza. Amo Rosina,
e la voglio sposare, e se dovessi
andarmene di qua, non mi confondo:
posso fare il mestier per tutto il mondo.
Ma che fa che non viene?
Non vorrei che suo padre fosse alzato.
Temo che il vicinato
mormori nel vedermi in questo loco.
Mostrerò di passar; canterò un poco.

GIANNINO

Amor, tu mi fai far la mattinata;
scordomi la bottega ed il lavoro.
Ma tu mi pagherai la mia giornata,
se ritorno a vedere il mio tesoro.

Zitto, mi pare...
parmi sentire...
veggo ad aprire.
Zitto, che viene
quella che tiene
schiavo il mio cor.

Scena quarta.

Bernardo apre un pocolino l'uscio della sua abitazione, e si fa vedere al Popolo, e non a Giannino.

BERNARDO

(Chi è, che a quest'ora
viene a cantare?
Zitto, se posso
vo' rilevare
se alla Rosina
fanno l'amor.)

GIANNINO

(all'uscio)

Anima bella.

BERNARDO

(con voce sottile)

Luci leggiadre.

GIANNINO

(come sopra)

Dorme tuo padre?

BERNARDO

Dorme il vecchione.

GIANNINO

Vieni, mia cara,
vieni di fuor.

BERNARDO

(esce, e si scopre)

Ah disgraziato!

GIANNINO

(Ah, son gabbato!)

BERNARDO

Cosa pretendi?

GIANNINO

Niente, signor.

BERNARDO

Sei un briccone.

GIANNINO

Siete in error.
Vado a bottega,
mi vo spassando:
vado cantando
per buon umor.
Amore amaro e la fortuna ingrata
accordati si sono in fra di loro.
Amor mi fa sperare, e poi m'inganna;
pare amica fortuna, ed è tiranna.
(parte)

Scena quinta.

Bernardo, e poi Titta.

BERNARDO Canta, canta, birbone; a un legnaiuolo
non do la mia figliuola. Che cos'hanno
di capitale i falegnami? Oh bella!
Quattro tavole, un banco e uno scalpello,
una sega, una pialla ed un martello.

TITTA *(apre la porta della sua bottega, ed esce)*
Buon dì, mastro Bernardo.

BERNARDO Buon dì, Titta.

TITTA Cosa vuol dir che ancora
non aprite bottega?

BERNARDO Un insolente
venuto è ad inquietarmi.

TITTA Sì, ho sentito
cantar quello sguaiato,
che con tutte vuol far l'innamorato.
(apre la balconata)

BERNARDO Se torna a insolentarmi,
so io quel che farò.

TITTA

Non ci pensate.

(entra per la porta della bottega, e si fa subito vedere alla balconata)

La cura a me lasciate.
Se lo veggio passar, con questo spiedo
l'infilzo a dirittura. Son degli anni
che noi ci conosciamo.
Siamo vicini, siamo,
e anch'io vo' maritarmi;
e vorrei lusingarmi,
se la figliuola maritar pensaste,
che a me non la negaste.

BERNARDO

(Che bel modo
di chiedere una figlia!)

TITTA

(uscendo dalla bottega col cassetto nel braccio cogli strumenti)

Ehi, garzoni,
presto il foco accendete alla fucina.
Quel ferro arroventate, e quando torno,
fate che sia tagliato,
e da un capo e dall'altro attortigliato.
(torna in bottega)

BERNARDO

(Titta è un buon artigiano,
ma è un giovane ancor ei senza giudizio:
gli piace il vino e delle carte ha il vizio.)

TITTA

(tornando ad uscir dalla bottega)
Così, mastro Bernardo,
come dicea, ci parleremo.

BERNARDO

Bene,
parleremo; c'è tempo.

TITTA

Or deggio andare
da madama Costanza,
vedova di monsieur di Cottegò,
a por la serratura ad un burrò.

BERNARDO

Anch'io un paio di scarpe
deggio ad essa portar questa mattina;
e anche la mia Rosina,
se l'avrà terminato,
dée portarle un andrien che ha rivoltato.
Ma la figliuola ed io
ci andiam mal volontieri.
È sì sofistica madama, e così altiera,
che in ogni lavorier trova che dire:
strilla, grida, maltratta e fa impazzire.

TITTA Io con lei non m'impiccio. Ha un cameriere
che le accomoda il capo, ed è padrone
in casa più di lei. Anzi si dice
ma zitto, veh, si dice
che ne sia innamorata,
che lo voglia sposare, o sia sposata.

BERNARDO Oh, pasticci, pasticci.

TITTA È meglio sempre...
come si dice? *paribus* con *paribus*.
Io con Rosina, per esempio, oh sì,
paribus vi saria: non è così?

BERNARDO Eh pensate, fratello,
prima di maritarvi a far cervello.

TITTA Oh l'ho fatto, l'ho fatto.
Mastro Bernardo, su la mia parola...
meco non staria mal vostra figliuola.

Da che penso a maritarmi
principiato ho a governarmi.
Son tre mesi che non gioco,
son tre dì ch'io bevo poco.
Ho lasciato ogni altro vizio,
e giudizio ~ voglio far.
Ci vedremo, ~ parleremo,
ci potremo ~ accomodar.

(parte)

Scena sesta.

Bernardo solo.

Tre mesi che non gioco,
tre dì che bevo poco:
c'è molto da fidarsi,
che duri il buon pensier di governarsi.
No no, la figlia mia non la vo' dare
perch'abbia da pentirsi e da penare.
Ma il sole è alzato, e ancora non si vedono
a venire i garzoni.
Oh, sono i gran bricconi!
A chi faccio mangiare il pane mio?
La bottega stamane aprirò io.

(entra in casa)

Scena settima.

Angiolina di casa, con una Fanciulla colle scattole delle cuffie; poi Bernardo.

ANGIOLINA *(alla fanciulla)* Chiarina, vieni meco,
vienmi dietro bel bello, e per la strada
non ti stare a incantar.
Guarda per terra:
guarda di non cader, che non avessi
le scattole dei fiori a rovesciare,
e le cuffie e i merletti a rovinare.

(Bernardo apre per di dentro la balconata della bottega, e fa la solita mostra di scarpe)

(Il padre della squincia
apre adesso bottega, e la figliuola
stavasi a far l'amor mentr'ei dormiva.
Non vo' più scarpe, non vo' più amicizia
né con lui, né con lei.
Vecchiaccio rimbambito,
di stroppiarmi le piante avrai finito.)

BERNARDO *(dalla balconata)*
Angiolina.

ANGIOLINA Che c'è?

BERNARDO Le vostre scarpe
son di già terminate.

ANGIOLINA Dopo un mese?
Gran premura per me che avete avuta!
Tenetele per voi, son provveduta.

BERNARDO Voi prescia non mi deste,
per ciò pria non le aveste:
quando prometto, differir non soglio.
Eccole, sono fatte.
(fa vedere le scarpe dalla balconata)

ANGIOLINA Io non le voglio.

BERNARDO Oh, cospetto di Bacco!
(esce colle scarpe in mano)
Prenderle voi dovrete.

ANGIOLINA Non le prendo,
se credo di morir.

BERNARDO Per qual ragione?

ANGIOLINA Perché... perché non voglio
aver nulla che far con casa vostra.
E se vostra figliuola
non averà giudizio,
nascerà un precipizio.

BERNARDO E che vi ha fatto?

ANGIOLINA Nol sapete?

BERNARDO Nol so.

ANGIOLINA Perché dunque il sappiate, io vel dirò.

ANGIOLINA

Voi Giannino conoscete,
conoscete il legnaiuolo:
era tanto il buon figliuolo,
volea tanto bene a me.
Vostra figlia simoncina,
l'illustrissima Rosina,
quell'ingrato ~ mi ha rubato,
perché tutti vuol per sé.
Della mia collera,
del mio rammarico
giusto, giustissimo,
mastro carissimo,
quest'è l'origine,
quest'è il perché.

(parte colla fanciulla)

Scena ottava.

Bernardo solo.

Quasi le do ragione;
mia figlia a quel balcone
non si affaccierà più.
Ora prendo un bastone, e vado su.
No, vo' tacer per ora:
so che in fretta lavora.
Finisca il lavoriere,
poi farò colla frasca il mio dovere.

(al garzone che arriva)

BERNARDO Ah, sei qui, poltronaccio?
Parti sia questa l'ora
di venire a bottega? Un'altra volta
che tardi a questo segno,
romperti io voglio sulla schiena un legno.
Vien qui, prendi, birbone:
queste scarpe riponi, e dammi quelle
di madama Costanza.

(il garzone prende le scarpe)

Eh, ti farò ben io cambiare usanza.

(il garzone entra in bottega colle scarpe)

BERNARDO

Pover padroni, ~ mastri dolenti!
Tristi garzoni, ~ ladri o insolenti!
Chi ci schernisce, ~ chi ci tradisce:
sempre malanni, sempre gridar.
Qua quelle scarpe, brutto sguaiato.

(mangiando viene il garzone colle scarpe richieste)

Sei affamato? ~ Possa crepar.
Giorni stentati ~ da noi si mena.
Siam mal pagati, ~ siamo strapazzati,
e alla catena ~ dobbiamo star.
Animalaccio, ~ brutto porcaccio,
fa' il tuo dovere, va' a lavorar.

(parte colle scarpe, ed il garzone si ritira in bottega)

Scena nona.

Rosina esce di casa con la sua Scolara che porta i lavori.

ROSINA Via destati, cammina.
Sei ancora assonnata?
Sei di sonno impastata. Ragazzaccia,
non mi far arrabbiare,
che le mani mi sento a pizzicare.
Pur troppo ho il diavolino
che di dentro mi stuzzica e mi rode.
Non vorrei che Giannino
fossesi raffreddato. Io non ho colpa
se quella volpe vecchia di mio padre,
accortosi del fatto,
scese le scale a scorbacchiarlo a un tratto.
Ma ciò è il men che mi preme;
quel che tienmi in pensiero è la cuffiara.
Ma, perdinci, s'io vedo
che nulla nulla a bisticciar si metta,
chi son io lo vedrà quella civetta.
(alla ragazza, avviandosi)
Vienmi dietro; cammina.

Scena decima.

Giannino e detta.

GIANNINO Dove, dove, Rosina?

ROSINA Oh gioia bella!
Vo a portare un vestito
a madama Costanza.

GIANNINO I' ho da darti
una nuova che spero
ti piacerà.

ROSINA Mio padre
ti dié buone speranze?

GIANNINO Oh sì, tuo padre
mi diede inver delle speranze tante!
Mi ha scacciato da lui come un birbante.

ROSINA E che nuova mi porti?

GIANNINO Vedi là
quella bottega che da quattro mesi
è ancora spigionata? Io l'ho presa
per farvi il mio mestiere,
per poterti vedere, e far dispetto
a Titta fabbro e all'Angiolina, e a quanti
ci von perseguitare;
e tuo padre, ancor ei, ci avrà da stare.

ROSINA Sì sì, bravo davvero!
E quando l'aprirai?

GIANNINO Stamane, or ora.
Ecco le chiavi, osserva:
l'ho avute dal padrone;
pagata ho la pigione, ed ei m'ha detto
che in tutto quel recinto
io posso tener fuori
la mia gente, il mio banco e i miei lavori.

ROSINA Ed io su quel balcone
mi porrò a lavorare,
e ci potrem guardare.

GIANNINO E qualche volta
dirci una parolina.

ROSINA Sì, al dispetto di Titta e d'Angiolina.

GIANNINO Cosa dirà tuo padre?

ROSINA E che ha da dire?
Per forza ha da soffrire.
Io voglio maritarmi,
e voglio soddisfarmi;
e alfin sei da par mio,
e mi vo' maritar con chi vogl'io.

GIANNINO Stamane, a dir il vero,
mi ha un po' fatto adirar.

ROSINA Caro Giannino,
abbi un po' di pazienza. Sei sicuro
ch'io ti vo' ben di core, e che mio padre
può dire, può gridar, può bastonarmi,
che se mio tu non sei, vo ad annegarmi.

(parte colla ragazza)

Scena undicesima.

Giannino solo.

Che tu sia benedetta!
Proprio la mi vuol ben, ma di quel buono.
Proprio contento sono
d'aver preso bottega in questo sito.
Quanti babbei si morderanno il dito!

Lavorando i' starò qui,
la Rosina starà lì.
Un'occhiata al mio lavoro,
un'occhiata al mio tesoro.
Oh che gusto! Oh che piacer!
Sarò in faccia al caro bene,
e vedrò chi va, chi viene.
Della cara gioia mia
gelosia ~ non potrò aver.
(parte)

Scena dodicesima.

Camera in casa di Madama.

Madama Costanza con uno specchio in mano, e poi Fabrizio.

COSTANZA Ehi, Fabrizio.

FABRIZIO Madama,
venuto è il calzolaio,
e ha portate le scarpe.

COSTANZA Ben; le lasci.
vada, torni se vuol: lo pagherò.

FABRIZIO Non vuol ora pagarlo?

COSTANZA Adesso no.
Questo tuppè...

FABRIZIO Perdoni,
vi è il fabbro che ha portato
la chiave del burrò.

COSTANZA Che torni.

FABRIZIO Non permette?

COSTANZA Adesso no.
Guarda questo tuppè.

FABRIZIO Lasci che almeno
licenzi gli operai che son di là.

COSTANZA Spicciati.

FABRIZIO (Vi è pur poca carità.)
(parte, e poi torna)

COSTANZA Ora non vo' nessuno, e se costoro
mi vogliono servire, e il mio danaro
vogliono guadagnare,
quante volte mi piace han da tornare.

FABRIZIO Eccomi, sono andati.

COSTANZA Guarda: da questa parte
non va bene il tuppè.

FABRIZIO Perché?

COSTANZA Non vedi?
E più basso di molto.

FABRIZIO È vero, è vero.
Subito l'alzerò. Con permissione.
(Mi convien secondar la sua opinione.)
(cava il pettine di tasca, e le va ritoccando il tuppè)

COSTANZA Eh, tu per me, lo veggo,
non hai più la premura
che una volta mostravi.

FABRIZIO Oh, cosa dice?
Mi reputo felice
d'avere una padrona sì cortese.
È un anno ch'io son qui: mi sembra un mese.
(seguitando come sopra)

COSTANZA Credo che tu lo vedi
quanta ho per te parzialità.

FABRIZIO Lo vedo.

So ch'io son fortunato.

(come sopra)

COSTANZA Ma all'amor che ho per te sei poco grato.

FABRIZIO Oh ciel! La mia padrona
ha per me dell'amor?

COSTANZA Sì, quell'amore
che aver pon le padrone:
amor di protezione,
desio di far del bene. Avresti ardire
di pensare altrimenti?

FABRIZIO Oh, mia signora,
conosco l'esser mio: di più non bramo.
(Eh, so che mi vuol ben.)

COSTANZA (Pur troppo io l'amo!)
Vi è gente in anticamera.

FABRIZIO *(accostandosi per vedere)*

Sì, certo.

(con allegrezza)

Oh, sa ella chi è?

COSTANZA Chi?

FABRIZIO La cuffiara.
Vuoi ch'io vada a veder?

COSTANZA La non s'incomodi,
(con ironia) signor cerimoniere;
quando vengono donne, è il suo piacere.
A provarmi le cuffie
andrò alla tavoletta.
Tu non stare a venir. Tu qui mi aspetta.

Servi, obbedisci, e spera;
dolce è il servir sperando.
Sol bramo e sol domando
rispetto e fedeltà.
Forse ti sembro altera,
non mi conosci appieno.
Quel ch'io nascondo in seno
forse il tuo cor non sa.

(parte)

Scena tredicesima.

Fabrizio, poi Rosina colla Scolara.

FABRIZIO Eh, capisco benissimo
ch'ella è accesa di me; ma non per questo
io voglio intisichirmi.
Sarà quel che sarà, vo' divertirmi.

ROSINA Posso venir?

FABRIZIO Rosina?
Venite pur, carina.

ROSINA In anticamera
non ritrovai nessuno.
Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.
La padrona dov'è?

FABRIZIO Colla cuffiara
sta nel suo gabinetto.

ROSINA Con Angiolina?

FABRIZIO Sì, con essa appunto.

ROSINA Son venuta in mal punto.
Con lei riscontrarmi ora non vuò.

FABRIZIO Aspettate qui dunque.

ROSINA Aspetterò.

FABRIZIO Vi terrò compagnia, se l'aggradite.

ROSINA Fabrizio, cosa dite?
Voi mi fate piacer.

FABRIZIO Cara Rosina,
siete tanto gentil, che chi vi mira
voi fate innamorar.

ROSINA Va' via, ragazza,
va' di là in anticamera,
e ch'io ti chiami aspetta.

(la ragazza vuol partire)

ROSINA *(piano alla Scolara che parte)*

Ehi, ascolta, Lisetta:
se mio padre, o Giannino, o qualcun altro
ti viene a domandar con chi ho parlato,
non lo dire a nessun del cameriere.
Va' via: va' in anticamera a sedere.
(Io mi vo' divertire un pocolino.
Guai a me, se vedesse il mio Giannino.)

FABRIZIO Chi vi accomoda il capo?

ROSINA Oh, da me sola.

Son povera figliuola;
io non posso pagare il parrucchiere.

FABRIZIO Ben; se avete piacere
d'essere accomodata,
verrovvi io stesso ad acconciar la testa.

ROSINA Oh sì sì, qualche festa,
ma in casa ho soggezione. Da un'amica
anderò ad aspettarvi,
e verrà la scolara ad avvisarvi.

FABRIZIO Giacché siamo qui soli,
volete che vi accomodi il tuppè?

ROSINA Sì sì, quel che volete:
mi farete piacer.

FABRIZIO Dunque sedete.
(prende una sedia e la dà a Rosina, ed ella siede)

ROSINA (Che dirà l'Angiolina
se mi vede col capo accomodato?)

FABRIZIO Sono ben fortunato
stamane, in verità.
(accomodandole col pettine il tuppè)

ROSINA Tutta vostra bontà.

FABRIZIO Che bel piacere
accrescere le grazie a un sì bel viso!

ROSINA Oh, cosa dite mai?

FABRIZIO Che bella testa!

Scena quattordicesima.

Madama Costanza e detti.

COSTANZA Olà! Chi è qui? Che impertinenza è questa?

FABRIZIO Perdoni.

(ritirandosi)

ROSINA Compatisca.

COSTANZA Impertinente,
vieni qui ad assettarti?

ROSINA Io son venuta
a portarle l'*andrienne*, ed aspettando...

COSTANZA E dov'è quest'*andrienne*?

ROSINA È al suo comando.
Ehi, ragazza.

(chiama alla porta la scolara)

FABRIZIO (M'aspetto
sopra me la tempesta.)

ROSINA Eccolo qui;
(viene la ragazza, Rosina spiega l'andrienne)
osservi, se non pare
che sia nuovo di pezza. Se lo provi:
spero che le anderà perfettamente.

COSTANZA Oibò. Pessimamente
quest'abito è riescito.
Rovinato è il vestito.
Così non lo volea.
L'avrei dato al sartor, se ciò credea.
(getta il vestito sopra una sedia)

ROSINA Ma lo provi.

COSTANZA Non voglio.

ROSINA Sel provi, e lo vedrà...

COSTANZA Vattene via di qua.

ROSINA

Così mi tratta?

Una sarta par mio tratta così?
Sono stata una pazza a venir qui.
Servo le prime dame,
servo le cittadine,
ed ho piena la casa
d'abiti di velluto e di broccato.
Altro che questo straccio rivoltato!
(strapazza il vestito)

Ho servito le prime signore,
e son tutte contente di me;
e ho imparato da un bravo sartore,
da *monsieur Sganarelle franscè*.
È famosa la mia abilità,
e bandiera di me non si fa.
Ragazza, fanciulla,
qual ella mi vede,
la testa mi frulla
più ch'ella non crede.
Si tenga, signora,
la sua nobiltà;
Rosina sartora
qui più non verrà.
(parte)

Scena quindicesima.

Madama Costanza e Fabrizio.

COSTANZA Perfido, ho da soffrire
per te sì fatti insulti?

FABRIZIO Perdonate.

COSTANZA Non merti il mio perdono.

FABRIZIO Ma di che reo mai sono?

COSTANZA Ah menzognero,
nieghi la colpa tua con tale orgoglio?
Esci di casa mia. Più non ti voglio.
(parte)

Scena sedicesima.*Fabrizio solo.*

Ah, son pur sfortunato!
Ma se m'hanno incantato
due luci leggiadrette,
due guance vezzosette,
se resistere il core invan procura,
colpa mia non è già, ma di natura.

Se al poter d'ignota stella
va soggetto il core umano,
ah, resiste il core invano
al valor della beltà.
La ragione in noi favella,
di seguirla a noi s'aspetta,
ma quell'astro che diletta
la ragion supererà.

(parte)

Scena diciassettesima.

Piazzetta come nelle scene antecedenti, colle botteghe aperte del Fabbro e del Calzolaio, e di più in mezzo la bottega aperta del Legnaiuolo col banco fuori, e varie tavole ed instrumenti di cotal arte. Fuori della bottega del Fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolaio una pietra, su cui tali artisti sogliono battere il cuoio; di qua e di là le case come prima.

...

Bernardo al picciolo banchetto di fuori a sedere, lavorando nelle sue scarpe.

Titta presso l'incudine assottigliando un ferro prima colla lima, poi col martello.

Giannino al suo banco, preparando tavole per i suoi lavori, segnando e battendo a misura del suo bisogno; poi Angiolina colla sua Scolara; poi Rosina colla sua.

TITTA (lavorando)

Mastro Bernardo.

BERNARDO (lavorando)

Che hai di nuovo, Titta?

TITTA Novità non ne mancano. I mosconi s'accostano alla carne.

BERNARDO In questa piazza non ci sono carogne.

TITTA Non ce n'erano. Dite come va detto.

BERNARDO Sì, hai ragione. Si sente il puzzo.

GIANNINO (Intendo il loro gergo, ma fingo non capir.)

BERNARDO Titta?

TITTA Che dite?

BERNARDO Voi già conoscerete qualche buon murator.

TITTA Sì, ne conosco.

BERNARDO Trovatemene uno.

TITTA Perché fare?

BERNARDO Perché vo' far murare
la finestra qui sopra.

TITTA Vi spaventano
i gufi e i barbagiani?

BERNARDO Ho paura dei venti tramontani.

TITTA Oh, si stava pur bene!
Questa nostra piazzetta è divenuta
una stalla, un porcile, un letamaio.

GIANNINO (Quest'insolente stuzzica il vespaio.)

BERNARDO Siam pieni di sozzure.

TITTA Pieni di piallature e segature.

GIANNINO *(avanzandosi)*
(a Bernardo e Titta) Non serve il taroccare:
pago la mia pigione, e ci vo' stare.

BERNARDO E chi parla con voi?
(a Giannino)

TITTA Con chi l'avete?
(a Giannino)

GIANNINO Se sciocco mi credete,
(a Bernardo e Titta) voi l'avete sbagliata in verità.
Io vi risponderò come che va.

TITTA Mastro Bernardo, aiuto.

BERNARDO *(lavorando)*
Titta, Titta,
io tremo di paura.

GIANNINO (Andrò dove s'aspetta a dirittura.)
(torna al suo lavoro)

BERNARDO Questo cuoio è duro, duro;
non va ben se non si pesta.
Oh, vi fosse qui una testa!
La vorrei assottigliar.
(battendo il cuoio sulla pietra)

TITTA	Questo ferro è ancora grosso, ha bisogno del martello. Oh, vi fosse qui un cervello da picchiare e da schizzar! <i>(battendo il ferro sull'incudine)</i>
GIANNINO	Per quest'asse così toste questi chiodi non son buoni; due corate, due polmoni, serviriano a conficcar. <i>(battendo sopra d'un chiodo per conficcarlo in una tavola)</i>
BERNARDO, GIANNINO E TITTA	Insolente, ~ maladetto. Per dispetto ~ vo' picchiar. (ciascheduno fa il suo lavoro picchiando)
ANGIOLINA	<i>(passando)</i> Mi consolo, Giannino garbato: la fortuna propizia ti sia. (La Rosina mi dà gelosia, ma col tempo mi giova sperar.) <i>(entra in casa colla scolara)</i>
GIANNINO	<i>(battendo)</i> Non le bado, lascio dire, vo' seguire a lavorar.
BERNARDO E TITTA	L'amorino graziosino fa le belle innamorar. <i>(seguono tutti a battere come sopra)</i>
ROSINA	<i>(passando)</i> Quant'è vaga la bella piazzetta! Sta pur bene fornita così! E la notte, non meno che il dì, il mio bene potrò vagheggiar. <i>(entra in casa colla sua scolara)</i>
GIANNINO	Ho veduto il mio tesoro. Al lavoro ~ vo' tornar. <i>(torna a lavorare battendo)</i>
BERNARDO E TITTA	Il moscone ~ a quel boccone non vedrassi ad attaccar. <i>(lavorando come sopra)</i>

TITTA
Mastro Bernardo,
a vostra figlia
ch'è da marito,
un buon partito
convien trovar.

BERNARDO
A uno spiantato
non la vo' dar.

TITTA
A un calzolaio
l'accordereste?

BERNARDO
L'accorderò.

TITTA
Se fosse un fabbro?

BERNARDO
Ci penserò.

TITTA
E a un falegname?

BERNARDO
Questo poi no.

GIANNINO
Oh cospettone!
Sono un briccone?
(avanzandosi)

BERNARDO
Chi t'ha chiamato?

TITTA
Chi t'ha cercato?
(alzandosi)

GIANNINO
Son pover uomo,
ma galantuomo.

BERNARDO E TITTA
Ma la Rosina
non è per te.

ROSINA
(alla finestra)
Padre mio caro,
siate bonino,
il mio Giannino
lo vo' per me.

BERNARDO
Insolentissima,
dentro di là.

TITTA
Quest'è bellissima.

GIANNINO
Per carità.

ANGIOLINA
(alla finestra)
Quella pettegola
che vuol Giannino,
quel bocconcino
non averà.

ROSINA	Voi non c'entrate.
ANGIOLINA	Non mi seccate.
ROSINA	Che prepotenza!
ANGIOLINA	Che impertinenza!
BERNARDO E TITTA	Garbate giovani, quest'è un mal termine d'inciviltà.
ROSINA E ANGIOLINA	Mi sento rodere, mi sento fremere: quella pettegola mi sentirà. <i>(entrano)</i>
BERNARDO <i>(a Giannino)</i>	Per tua cagione.
TITTA <i>(a Giannino)</i>	Per te, birbone.
GIANNINO	Che modo è questo? Mi maraviglio.
BERNARDO E TITTA	Io ti consiglio, va' via di qua.
GIANNINO	Mi maraviglio: vo' restar qua.
BERNARDO	Se la mi salta... <i>(alza il martello)</i>
TITTA	Se la mi monta... <i>(alza il martello)</i>
GIANNINO	Risposta pronta vi si darà. <i>(alza il martello)</i>
ROSINA E ANGIOLINA	<i>(dalle loro case correndo)</i> Ah no, non fate bestialità. <i>(si frappongono)</i>
ROSINA	Per l'Angiolina.
ANGIOLINA	Per la Rosina.
ROSINA	Vo' vendicarmi.
ANGIOLINA	Vo' soddisfare.

ROSINA E ANGIOLINA

Non provocarmi.

Va' via di qua.

(s'attaccano fra di loro)

BERNARDO, GIANNINO E
TITTA

Ah, no, non fate
bestialità.

TUTTI

C'è entrato il diavolo,
non si può vivere:
convien risolvere,
s'ha da finir.

Mi sento rodere,
mi sento fremere:
convien risolvere,
s'ha da finir.



Scena prima.

**Stanza della casa di Bernardo con tavolino per uso di Rosina, con
vari lavori del suo mestiere e sedie di paglia.**

Rosina con tre Scolare.

ROSINA Presto, presto, a sedere e a lavorare.
L'abito che ha ordinato
la signora contessa del Caviale
esser dée terminato, o bene o male.
Non misurate i punti;
tirate giù alla peggio. La Contessa
vuol pagar poco, ed aspettar conviene;
come merita, anch'io la servo bene.
(ad una scolara)
Orla tu questo telo.
(ad un'altra scolara)
Tu unisci questa manica.
(alla terza scolara)
Tu menda questo taglio
ch' i' ho fatto, non volendo, per isbaglio.
Se la bile mi prende,
non so quel che mi faccia, e allora quando
mi vien la mosca al naso,
precipito i lavori e taglio a caso.
Ora per gelosia,
per rabbia e per dispetto,
son tutta, tutta foco.
Per farmela passar, canterò un poco.
(siede, lavora e canta)

ROSINA Pute care, pute bele
no stè tanto a sospirar.
Bona carne e bona pele
chi sospira no pol far.

Via lavora, fraschetta.
(ad una scolara) Facciamola finita,
o ti do la bacchetta in su le dita.

Co le smanie e coi tormenti
no perdè la zoventù...

Or or non posso più.
(ad un'altra scolara) Che impertinenza è questa?
Ti darò il bracciolare in su la testa.

Co le smanie e coi tormenti
no perdè la zoventù.
Disè i vostri sentimenti,
e sfogheve ancora vu.

Scena seconda.

Bernardo e le suddette.

BERNARDO Brava, così va bene:
(a Rosina) cantare e lavorare,
e non star sul balcone a civettare.

ROSINA Prendi quest'altra manica;
(la getta ad una scolara, e prende un altro lavoro)
fa' che ambedue sien leste.

BERNARDO Quest'è il dover delle fanciulle oneste.

ROSINA Terminato quel telo,
farai l'orlo a quest'altro.
(getta in terra, e la scolara lo strascina a sé, e prende un altro lavoro)

BERNARDO Un po' di carità
per la roba degli altri.

ROSINA Oh, voi verrete
A insegnarmi il mestier! Che importa a noi
che un abito s'impolveri e s'imbratti?
Se li godan così, quando son fatti.

BERNARDO Signore delicate,
che gli abiti serbate
con tanta gelosia, con tanto amore,
veniteli a veder dalle sartore.

ROSINA Davver mi fate ridere.
Tutti non fan così? Le vostre scarpe,
di stoffa o pur guernite,
le rendete davver belle e polite?

BERNARDO A proposito: io deggio
fare un paio di scarpe
di drappo. Hai qualche cosa
di grazioso da darmi?

ROSINA Sì, prendete
due ritagli di raso
e un pezzo di broccato,
che per voi con industria ho risparmiato.

BERNARDO Cara la mia figliuola,
tu sei proprio un oracolo.
E vuoi precipitarti,
e vuoi mal maritarti?
Giannin non è per te.

ROSINA Quello, o nessuno.

BERNARDO Starai da maritar.

ROSINA Sì sì, ma in casa
non ci voglio più star.

BERNARDO Dove vuoi ire?

ROSINA Se non ho quel ch'io voglio, andrò a servire.

BERNARDO Sciocca, senza giudizio:
non vedi che Giannino
non ti può mantener?

ROSINA Che importa a me?
Purch'ei fosse mio sposo,
starei sotto una scala;
viver sarei contenta
col mio caro Giannin d'acqua e polenta.

BERNARDO Eh, fraschetta, tant'altre
hanno detto così; ma poi col tempo,
cariche di miserie e di bambini,
avrian dato l'amor per sei quattrini.

BERNARDO

Per un mese col marito
la sposina allegra sta:
ma poi mangia il pan pentito,
e rimedio più non v'ha.
Le carezze, ~ le finezze,
son cambiate ~ in bastonate;
e l'amore se ne va
fra dispetti e povertà.
Ma non è niente:
vengono i figli.
O che dolori!
Quanti perigli!
Mamma, del pane.
Pane non c'è.
Ho tanta fame.
Povera me!
Se ti mariti,
così sarà.
Povera pazza,
sta in libertà.

*(parte)***Scena terza.**

Rosina e le tre Scolare, come sopra.

ROSINA Fin che il ciel mi conserva
gli occhi e le dita, di penar non temo.
Sì, lo voglio, lo voglio, e lo vedremo.
(parla ad una scolara)
Vespina, vammì un poco
a porre un ferro immantinente al foco.
Dica pure mio padre
tutto quel che sa dire:
nasca quel che sa nascere,
io voglio il mio Giannino; e se dovessi
vivere in povertà, sotto un bastone,
dirò quello che dice la canzone:

ROSINA

Astu volesto?
Magna de questo.
Xestu contenta?
Basta cussì.
Tante l'ha fatta
sta bella festa,
e l'ho volesta
far anca mi.

(ritorna la scolara, ch'era partita, a parlare all'orecchio di Rosina)

Davvero? Il mio Giannino
vuol venirmi a parlar?
Dov'è mio padre?

(la scolara risponde piano)

È partito? Ci ho gusto.
Digli che venga pur.

(parla alla scolara)

Tu scalda il ferro,
guarda che caldo sia quand'io lo bramo;
ma di qua non tornar, se non ti chiamo.

Lisetta, dal merciaio
vammi a comprar del refe e della seta.
Digli, per non mandare ogni momento,
che ti dia di colori un sortimento.

(la scolara parte)

Tu va dalla contessa:
dille se domattina
vuol ch'io vada a provarle il suo vestito,
poiché poco vi manca a esser finito.

(la scolara parte)

A parlar con Giannino io mi consolo,
ma parlare gli vo' da sola a solo.

Scena quarta.

Giannino e Rosina.

GIANNINO Rosina.

ROSINA Vita mia.
Hai veduto mio padre?

GIANNINO L'ho veduto
andar con delle scarpe.

ROSINA E il fabbro?

GIANNINO E il fabbro anch'esso
altrove è a lavorare.

ROSINA E l'Angiolina
a venir ti ha veduto?

GIANNINO Quando son qui venuto,
era chiuso il balcon.

ROSINA Caro Giannino,
noi siam perseguitati;
ma, al dispetto di tutti,
il ben che ci vogliam ce lo vorremo.

GIANNINO E se il cielo vorrà, ci sposeremo.

ROSINA Senti, ho anch'io la mia dote,
ed ho il mio bisognetto.

GIANNINO Anch'io non istò mal da poveretto.

ROSINA Ho sedici camicie,
e sei di tela fina.

GIANNINO Io ne ho fatte di nuove una dozzina.

ROSINA Ho un abito di seta;
ne ho due di cambellotto;
due vestine, due busti, e sei sottane;
ed ho più d'un grembial di tele indiane.

GIANNINO Ancor io per le feste
un abito ho comprato,
e un ferraio ed un cappel bordato.

ROSINA E poi dalle avventore
qualche aiuto averò per farmi un letto,
quattro sedie, un armadio ed un specchietto.

GIANNINO Ed io dai miei mercanti
comprerò delle tavole in credenza,
e farò dei lavori a questo e a quello,
per comprarti una vesta e un bell'anello.

ROSINA Oh, caro il mio Giannino,
voglio che facciam presto.

GIANNINO Per me son bell'e lesto.

ROSINA Sento gente.

GIANNINO Gente sale la scala.
Oimè! chi mai sarà?

ROSINA Fosse mio padre!
Vattene di là.
Presto, celati.

GIANNINO E poi?

ROSINA Non mi fare arrabbiar.

GIANNINO Fo quel che vuoi.
(passa in un'altra stanza)

Scena quinta.

Rosina, poi Fabrizio.

ROSINA Oh! chi è qui? Il cameriere
di madama Costanza!
Gli ho pur detto
che non venga da me.
Mi spiace assai,
che Giannino è di là che vede e sente;
ma è buon figliuolo, non dirà niente.

FABRIZIO Buon dì, bella ragazza.

ROSINA Vi saluto.

FABRIZIO Sono da voi venuto
per dirvi che madama
s'è di voi ingelosita,
e scacciommi di casa inviperita.

ROSINA Me ne dispiace assai.

FABRIZIO Di tal mio danno
se la cagion voi siete,
risarcirmi dovete.

ROSINA E in che maniera?

FABRIZIO Molto non vi domando
pel mio risarcimento:
un pochino d'amore, e son contento.

ROSINA (Povera me! Giannino
non vorrei lo sentisse.) In cortesia,
per ora andate via.

FABRIZIO Mi discacciate?

ROSINA Mio padre può venir; di grazia, andate.

FABRIZIO Mandate la fanciulla,
come detto mi avete, ad avvisarmi...

ROSINA Zitto, per carità. (Vuol rovinarmi.)

FABRIZIO Via, via, non v'inquietate,
per or me n'anderò:
poscia ritornerò, quando non siavi
timor di qualche imbroglio.
Deh vogliatemi ben, ch'io ve ne voglio.

Bella, vi lascio in pace
ma con voi resta il cor.
Deh, non mi dite audace
s'io vi domando amor,
costanza e fede.

(parte)

Scena sesta.

Rosina, poi Giannino.

ROSINA Spero che il mio Giannino
non avrà né veduto, né sentito;
e poi, se mio marito esser desia,
io sospetti non vo', né gelosia.

GIANNINO Servo suo.
(sdegnato) *(in atto di partire)*

ROSINA Cosa è stato?

GIANNINO Nulla. La riverisco.
(come sopra)

ROSINA Cosa son queste scene?
Sai che ti voglio bene...

GIANNINO Sì, obbligato;
se ti guardo mai più, sia bastonato.

ROSINA A me, cane, assassino?
A me così favelli? In tal maniera
tratti chi ti vuol bene?

GIANNINO Ah, son spedito:
per me il mondo è finito.
E quando men tel credi,
vedrai uno spettacolo ai tuoi piedi.

ROSINA Ma via, cosa t'ho fatto?

GIANNINO Hai tanta faccia
ancor di domandarlo?
Cospetto! lo vedrai; voglio ammazzarlo.

ROSINA Chetati, malagrazia.
Lo conosci quell'uom?

GIANNINO Non lo conosco.
(bruscamente)

ROSINA Non sai che è il cameriere
di madama Costanza?

GIANNINO Fosse ancora
il camerier d'un re,
cospettonaccio! avrà che far con me.

ROSINA Venuto è a domandarmi
per via della padrona.

GIANNINO Eh un uomo come me non si minchiona.

ROSINA Orsù, signor astuto,
faccia quel che gli pare,
che co pazzi ancor io non vo' impazzare.

GIANNINO Maladetta!

ROSINA Insolente!
Parla bene, che or ora
meno giù a precipizio.
(alza una sedia, e lo minaccia)

GIANNINO Anch'io, cospetto! perderò il giudizio.
(alza anch'egli una sedia)

ROSINA (Affé, dice davvero. Colle buone
vo' pigliarlo per ora.)

GIANNINO (Ho la rabbia nel sen che mi divora.)

ROSINA Via, Giannino, hai ragione.
Sappi che quello è un pazzo
che con tutte vuol far l'innamorato,
e da tutte è deriso e corbellato.

GIANNINO Bella riputazione!

ROSINA Dici bene, hai ragione.

GIANNINO Se l'altre sono pazze,
vuoi esserlo ancor tu?

ROSINA Hai ragione, Giannin, non farò più.

GIANNINO Frasca.

ROSINA Non strapazzarmi.

GIANNINO Perché fare arrabbiarmi?

ROSINA Via, Giannino,
via, il mio bel piccinino,
vien dalla Rosa tua che ti vuol bene.

GIANNINO (Ah, resistere non so; ceder conviene.)

ROSINA Guardami.

GIANNINO Gioia mia,
non mi dar gelosia.

ROSINA Non dubitare.

GIANNINO Non mi far disperare.

ROSINA Ti amo tanto,
che or or per cagion tua divengo matta.
Caro.

GIANNINO Viscere mie.

ROSINA La pace è fatta.
(con allegrezza)

GIANNINO Spiacemi che convien che or me ne vada.
Non vorrei per la strada
con tuo padre incontrarmi.

ROSINA Aspetta, aspetta:
anderò alla finestra, e se vedrò
che mio padre ci sia, ti avviserò.

GIANNINO Quando verrà quel giorno
che senza soggezion potrò parlarti?

ROSINA Presto, se il ciel vorrà.
Amami e non temer, che il dì verrà.

Ti ho voluto sempre bene,
te ne voglio piucché mai.
Ah briccone, tu lo sai,
e vuoi farmi taroccar.
Oh benedetto ~ quel bel visino,
sì rotondetto, ~ sì galantino.
Che bei balletti, ~ che bei scherzetti,
che bei risetti ~ vogliamo far!
Non vedo l'ora, non posso star.
(parte)

Scena settima.

Giannino solo.

Ora sì posso dire
d'essere fin agli occhi innamorato.
Lasciarla avea giurato,
giurato avea di non amar mai più,
e tornai presto presto a cascar giù.
Ah, Giannino, che fai?
Pensaci bene.
E ver, Rosina è bella,
ma mi par vanarella.
Se con questo e con quel scherzar le piace,
sarò geloso, e non avrò mai pace.
Dunque che s'ha da far?
Lasciarla? Ah no.
Lasciarla io non potrò.
Morir mi sento
solamente in pensarlo. Ah, vita mia,
sono nelle tue mani. Abbi pietà:
non mi dar gelosia, per carità.

Donne belle, cogli amanti
deh, non siate sì tiranne;
non usate i vostri incanti
per schernir la fedeltà.
Vezzasette, ~ graziosette,
fate torto alla beltà
coi meschini, ~ poverini,
non usando carità.

(parte)

Scena ottava.

Camera di madama Costanza.

Madama Costanza, poi un Servitore.

COSTANZA Ah no, non posso vivere
senza il caro Fabrizio. Ehi! chi è di là?

(esce un servitore)

COSTANZA Per tutta la città
cerca del camerier fin che lo trovi.
Digli che da me venga,
guidalo qui con te:
se non lo trovi, avrai che far con me.

(il servo parte)

È ver che all'amor mio mi parve ingrato,
ma non gli ho ancor svelato
la fiamma che per lui m'arde nel cuore,
né sa ch'io l'ami, e ch'io pretenda amore.
Se torna, com'io spero,
farò ch'egli lo sappia, e mi lusingo
ch'ei non avrà difficoltà alcuna
di comprar con amor la sua fortuna.
Parmi di sentir gente. Oh me felice,
se fosse l'idol mio! Vieni, o mio caro...
ah, ingannata mi sono. È il calzolaro.

Scena nona.

Bernardo e la suddetta.

BERNARDO Son qui, se mi permette...

COSTANZA Da me cosa volete?

BERNARDO Se comanda,
proveremo le scarpe.

COSTANZA Andate al diavolo,
voi m'avete annoiata.

BERNARDO (Per carità, è garbata.) Favorisca.
Le scarpe le ha vedute?

COSTANZA Ancora no.

BERNARDO Quando le vuol provar?

COSTANZA Quando vorrò.

BERNARDO Ma io son pover uomo,
e non posso aspettar...

COSTANZA

Zitto. (Mi pare...
fosse questi Fabrizio! Oh che diletto
se venisse il mio bene!)

Scena decima.

Titta e detti.

(Titta entra inchinandosi)

COSTANZA Oh maladetto!

TITTA Son qui per il burrò.

COSTANZA Vattene, seccator; ti chiamerò.

TITTA Son venuto tre volte.

COSTANZA E quattro, e sei,
quante volte mi par, tornar tu déi.

TITTA Ma il mio tempo, signora...

COSTANZA Impertinente!

(Affé, ch'io sento gente.
Questa volta senz'altro
la persona sarà ch'è a me sì cara.
Maladetto destino! è la cuffiara.)

Scena undicesima.

Angiolina e detti.

ANGIOLINA Eccomi qui di nuovo.
La cuffia ho accomodato
come mi ha comandato.

COSTANZA Così presto?
Lascia veder: m'aspetto
che l'abbi strapazzata per dispetto.

ANGIOLINA Oh no, signora mia.
Se la provi, e vedrà che anderà bene.

COSTANZA (E Fabrizio non viene.)

ANGIOLINA Vuol che andiamo
a provarla allo specchio?

COSTANZA Va' in buon'ora.
(E Fabrizio crudel non viene ancora?)

ANGIOLINA E mi tratta così?...

COSTANZA (Vo' andar io stessa
a cercar quell'ingrato.)
(*in atto di partire*)

BERNARDO Le scarpe che ho portato...
(*a Costanza*)

COSTANZA Torna, e ti pagherò.
(*a Bernardo*)

TITTA La chiave del burrò...
(*a Costanza*)

COSTANZA Torna, o mi aspetta.
(*a Titta*)

ANGIOLINA E provare non vuol?...
(*a Costanza*)

COSTANZA No, maladetta.
(*ad Angiolina*)

Ah, che son fuor di me.
Smania, delira il cor.
Barbaro, crudo amor,
speme per me non v'è.
Ah, da me lungi andate;
no, non mi tormentate.
Ardo di sdegno e fremo,
ma non vo' dir perché.
(*parte*)

Scena dodicesima.

Angiolina, Bernardo e Titta.

BERNARDO Che diavolo ha costei?

ANGIOLINA Pare impazzata.

TITTA So tutto. È innamorata.

ANGIOLINA Di chi?

TITTA Del cameriere:
e l'ha cacciato via
per certa gelosia che stamattina
ebbe, ma con ragion, della Rosina.

BERNARDO Di mia figlia?

TITTA Di lei.

BERNARDO La mia ragazza
io so che non è pazza,
che bada al suo mestiere,
e sospetto di lei non potrà avere.

ANGIOLINA Sì certo, la Rosina
veramente è bonina;
ma se il padre sen va poco distante,
introduce in sua casa il caro amante.

BERNARDO Chi?

ANGIOLINA Giannino.

BERNARDO Da lei?

ANGIOLINA L'ho veduto testé cogli occhi miei.

BERNARDO Cospetto! cospettone!
Voglio precipitar.

TITTA Mi promettete,
se Giannin l'abbandona,
che Rosa sarà mia?

BERNARDO Sì, per dispetto,
per odio di colui, ve lo prometto.

ANGIOLINA Briccon, m'avea promesso,
e per lei mi ha mancato.

TITTA E che sì che il vedete a voi tornato?
(all'Angiolina)

ANGIOLINA Volesse il ciel!

TITTA Lasciate
operare a chi sa. Giannin conosco:
è gonzo per natura,
ed è pien di paura.
E Stamane si è gridato,
e so ch'è spaventato; e col pretesto
di far pace con noi, lo condurremo
insieme all'osteria,
e faremo ch'ei beva in allegria.
Quando avrà ben bevuto,
lasciate a me il pensiero
di far ch'egli rinunzi la Rosina,
e mantenga la fede all'Angiolina.

BERNARDO Bravo! ma saria bene
che ci foste anche voi.

ANGIOLINA Oh, le cuffiare
non vanno all'osteria.

TITTA Che novità!
Perdereste la vostra nobiltà?

BERNARDO Basta che vi troviate.
(all'Angiolina) Di là poco lontana.

TITTA Andremo all'Osteria della Fontana.
(all'Angiolina) Fidatevi di me: so quel che dico.
Pria gli farò l'amico,
e poi, a poco a poco,
mi anderò riscaldando e darò foco.

Se sapeste che bestia ch'io sono!
Quando voglio, nessun me la fa.
La natura mi dié questo dono,
e vedrete la mia abilità.
So sdegnarmi col labbro ridente;
quando voglio, divengo furente.
Qualche donna che finger non sa,
venga a scuola, da me imparerà.

(parte)

Scena tredicesima.

Angiolina e Bernardo.

ANGIOLINA Io fingere non so, ma non v'è dubbio
che cerchi d'imparar sì gran virtù:
la mia sincerità stimo assai più.

BERNARDO Siete dunque sincera?

ANGIOLINA E me ne vanto.

BERNARDO Affé, siete un incanto:
se oltre l'esser bellina avete il dono
della sincerità,
siete una rarità. Corpo di Bacco,
se vent'anni di meno
avessi sulle spalle... ma sentite:
è ver ch'i' son vecchietto,
ma il cuore tuttavia mi brilla in petto.

BERNARDO

Quando veggio un bel visino,
non ricordomi l'età,
e mi sento, poverino,
che diletto amor mi dà.
Gioia cara, gioia bella,
sono come quel soldato
veterano, sgangherato,
che sentendo la trombetta,
il tamburo o la cornetta,
si risveglia il suo valor.
Tuppe tappe gli fa il cor.

(parte)

Scena quattordicesima.

Angiolina sola.

Povero galantuom, lo compatisco;
ma però non vorrei
consumare con esso i giorni miei.
Mi preme il mio Giannin; per acquistarlo
farò quanto potrò: ma quando mai
non l'avessi d'aver, se ho da cambiare,
non mi vo' con un vecchio accompagnare.

Lo voglio giovanetto,
lo voglio galantino,
e vo' che sia bellino,
e che mi porti amor.
S'è povero, non preme:
non curo di ricchezza;
mi basta la bellezza
che mi consoli il cor.

(parte)

Scena quindicesima.

Cortile che introduce ad un'osteria con tavola e panca ad uso de' bevitori.

Rosina sola.

Possibil che Giannino
sia andato all'osteria? Me l'hanno detto,
me ne vo' assicurar. Povero lui,
se ciò è la verità. Vo' andar cercando
per tutti questi alberghi qui d'intorno:
se ti trovo, briccon, te lo prometto,
né anche a mio padre porterò rispetto.
(parte)

Scena sedicesima.

Titta allegro dal vino, Bernardo rosso in viso e Giannino mesto e stordito.

TITTA Vieni, vieni, Giannin, non sarà nulla.
Qui all'aria si respira.

GIANNINO Ahi, la testa mi gira.

TITTA Siamo stati
in camera serrati,
perciò ti ha fatto male.
Ehi, camerier, portateci un boccale.

BERNARDO Beviamo allegramente.

GIANNINO Io non ne posso più.

BERNARDO Povera gioventù!
Bevuto ho pure
più di Titta e Giannino,
e sono lesto come un paladino.
(traballando)

TITTA Voglio che in avvenire
siamo buoni vicini e buoni amici,
e che giorni felici
passiamo qualche volta all'osteria.

BERNARDO E che stiamo d'accordo in allegria.

GIANNINO (Non ci vengo mai più. Se il sa Rosina
che venuto qua sia, povero me!)

TITTA Giannino, così è
come ch'io ti diceva:
Rosina è cosa mia.
Cedila colle buone.
Quando no, cospettone...
cedila per tuo bene.

GIANNINO Sì, te la cederò. (Finger conviene.)

BERNARDO Bravo!

TITTA Viva Giannino!

BERNARDO È un galantuomo.

TITTA È un amico di cor.

BERNARDO Ti vorrò bene.

TITTA Sarai compagno mio.

BERNARDO La mano.

TITTA Un bacio a me.

BERNARDO Vo' un bacio anch'io.
(lo assaltano con finezze caricate)

GIANNINO (Son stordito; non so dove mi sia.)

BERNARDO Ah, la nostra allegria
ancor non è perfetta.

TITTA E che cosa vi manca?

BERNARDO Una donnetta.

TITTA Bravo! almen tu non senti
della vecchiezza i danni.

BERNARDO Parmi d'esser tornato di vent'anni.
(traballando)

GIANNINO (Fa rabbia un vecchio pazzo
che vuol far da ragazzo.)

TITTA Zitto, zitto,
ecco la mia fanciulla:
facciamola venir.

BERNARDO Sì, l'Angiolina.

GIANNINO Vado via.

TITTA Resta qui.
(a Giannino)

BERNARDO
(verso la scena)

Scena diciassettesima.

Angiolina e i suddetti, poi Rosina.

ANGIOLINA Eccomi. Chi mi chiama?

TITTA Giannino è che ti brama.

GIANNINO Non è vero.

BERNARDO Vieni, vieni, cor mio:
se nessuno ti vuol, ti prendo io.

TITTA Che! non vi ricordate
l'impegno di Giannin colla fanciulla?

BERNARDO Non mi ricordo nulla,
mi sento in allegria:
vo' divertirmi, e l'Angiolina è mia.

ANGIOLINA Voi non mi comodate.

TITTA Il pazzo non mi fate:
(*a Bernardo*) che, cospetto di Bacco...

BERNARDO Di Bacco e di tabacco,
di voi non ho paura.
Voglio far ancor io la mia figura.
(vuol prender per la mano Angiolina, e va al solito traballando)

L'Angiolina è cosa mia,
e voi altri andate via,
che la vo' tutta per me.

ANGIOLINA
(a Bernardo)

TITTA (a Bernardo)	E tu déi lasciarla stare.
ANGIOLINA	Io Giannino vo' per me.
GIANNINO	Figlia mia, non son per te.
ROSINA (a Giannino)	Ah briccone, all'osteria colle donne in compagnia? Tu l'avrai da far con me.
GIANNINO (a Rosina)	Con tuo padre son venuto.
ROSINA (a Bernardo)	Bell'esempio che gli date!
TITTA	Ma Giannino ti ha ceduto, ma tu devi sposar me.
ROSINA	Non lo credo.
GIANNINO	Non è vero.
BERNARDO (a Rosina)	T'ha ceduto, così è.
ROSINA	Traditore ~ disgraziato, mentitore ~ scellerato, senza legge e senza fé.
GIANNINO	Ah Rosina!
ROSINA	Disgraziato!
GIANNINO	Gioia bella!
ROSINA	Scellerato!
GIANNINO	Vieni, o cara, vien da me.
ROSINA	Senza legge e senza fé. (in atto di partire)
GIANNINO	Mi vien male. (si getta sulla panca)
ROSINA	Cos'è stato? (s'accosta a lui)
GIANNINO	Deh, soccorri il tuo Giannino.
ANGIOLINA, BERNARDO E TITTA	Ha bevuto il poverino, altro male, no, non c'è.

ROSINA	Voglio aiutarti. Ma non lo meriti; <i>(gli dà dell'acqua odorosa e gli asciuga il volto)</i> dovrei lasciarti precipitar.
ANGIOLINA, BERNARDO E TITTA	Caritatevole gli porgi aita, ma poi le dita ti puoi leccar.
GIANNINO	Idol mio, son rinvenuto: ti ringrazio dell'aiuto. Benedetta, vita mia, sempre sia ~ la tua pietà.
ROSINA	Ah briccone, all'osteria, colle donne in compagnia? No, di te non ho pietà.
ANGIOLINA, BERNARDO E TITTA	Brava, brava, in verità!
TITTA	L'Angiolina ha da sposare.
ANGIOLINA	Mi ha la fé da mantenere.
BERNARDO	L'Angiolina vo' per me.
GIANNINO <i>(a Rosina)</i>	Senti, senti.
ROSINA	Che cos'è?
TITTA	Vecchio pazzo, rimbambito.
BERNARDO <i>(a Titta)</i>	Temerario, disgraziato!
TITTA	Oh cospetto! ad un par mio? Ammazzare lo vogl'io. <i>(pone mano ad un'arma)</i>
BERNARDO	Vieni avanti. <i>(mette mano anch'esso)</i>
ROSINA, ANGIOLINA E GIANNINO	Aiuto, gente. <i>(si vogliono offendere, e sono tenuti)</i>
TITTA	Insolente!
BERNARDO	Prepotente!
GIANNINO	Gente, aiuto, in carità.

(vengono camerieri dall'osteria con bastoni a dividerli)

TITTA

Hai ragione, ci vedremo.

BERNARDO

Hai ragion, ci troveremo.

ROSINA, ANGIOLINA E

Pace, pace, per pietà.

GIANNINO

TITTA

Farò pace, se Rosina
comandarmelo vorrà.

BERNARDO

Farò pace, se Angiolina
di buon cor mi pregherà.

GIANNINO

(a Rosina e Angiolina)

Via parlate, ~ via pregate:
tutto alfin si aggiusterà.

ROSINA E ANGIOLINA

Pace, pace domandiamo.
Di buon cor vi supplichiamo,
ritornate in amistà.

BERNARDO E TITTA

(accennando i bastoni)

T'avrei punto le budelle,
ma per via di queste belle,
pace, pace si farà.

ROSINA, ANGIOLINA E

Tutto poi si aggiusterà.

GIANNINO

BERNARDO E TITTA

Che si beva, poffar Diana!
E la pace all'artigiana
che si faccia come va.

(danno a tutti da bere)

TUTTI

Pace, pace, e non più guerra.
È felice in su la terra
chi nemico alcun non ha.
Viva, viva l'allegria
e la buona compagnia!
Pace, pace e sanità.



Scena prima.

Camera di madama Costanza.

Madama Costanza e due Servitori.

COSTANZA

(ad un servitore)

Andate, andate tosto
a chiamar la cuffiara,
e il fabbro e il calzolaro,
che venghino da me subitamente,
che trattati saran discretamente.

(il servitore parte)

Ah sì, sono contenta
che il mio caro Fabrizio è ritornato:
segno che mi vuol bene; e s'egli è fido,
convien ricompensarlo.
Pria di creder però vogl'io provarlo.

(al servitore)

Da Rosina sartora
va' tosto, e dille ch'io non son più irata,
che l'andrienne ho provato e mi va bene,
e contenta sarà se da me viene.

(parte l'altro servitore)

Vo' veder se Fabrizio... Eccolo qui:
ecco il ladrone che mi ferì.

Scena seconda.

Fabrizio e la suddetta.

- FABRIZIO Posso sperar, madama,
placato il vostro sdegno?
- COSTANZA Sembrati d'esser degno
di pietà, di perdono?
- FABRIZIO Se vi spiacqui, se errai, pentito io sono.
- COSTANZA Se dicessi davvero...
- FABRIZIO Lo giuro ai numi.
- COSTANZA Ah sì, veggo in quei lumi,
che amar costante e vagheggiar son usa,
il mio debole affetto e la tua scusa.
(parte)

Scena terza.

Fabrizio solo.

Costante io le sarò,
ma il mio tempo non vo' gettare invano:
se fedele mi vuol, mi dia la mano.
Alfin, s'ella è signora,
non è che un accidente.
Il buon marito
comoda l'ha lasciata,
ma so che anch'ella è nata
povera e triviale qual son io,
e se al sangue si guarda, è da par mio.

Superbette, non vantate
cogli amanti nobiltà.
Voi vincete, voi piagate
colla grazia e la beltà.
(parte)

Scena quarta.

Bernardo ed un Servitore, poi Angiolina.

BERNARDO Sì, dite alla padrona
(con ironia) che per la terza volta son venuto
ad obbedirla e renderle tributo.

ANGIOLINA Ehi, galantuomo, andate
ad avvisar madama
ch'io son qui per veder cos'ella brama.
(parte il servitore)

BERNARDO Compatite, Angiolina,
se oggi fuor del dover qualcosa ho detto,
allor ch'era dal vino un po' caldetto.
Tre ore ho riposato;
e mi son vergognato,
tornando a riacquistar la sanità;
scandalo d'aver dato in questa età.

ANGIOLINA Per me vi compatisco;
spiacemi che con Titta
or sarete nemici.

BERNARDO Passato è il vino, e siam tornati amici.

ANGIOLINA E Giannino?

BERNARDO Giannino,
frattanto ch'io dormiva,
con Rosina a parlar si divertiva.

ANGIOLINA Che pensate di far?

BERNARDO Non so che dire:
non vagliono minaccie,
non vagliono consigli:
se lo vuole pigliar, che se lo pigli.

ANGIOLINA Ed io m'ho da acchetar?

BERNARDO Che far volete?
Giovane e bella siete:
troverete marito.

ANGIOLINA Sì, ma in oggi
v'è poco da far bene.

BERNARDO Veramente
la gioventù d'adesso
è assai pericolosa.
Angiolina, davver, fate una cosa.

ANGIOLINA E che ho da far?

BERNARDO Davvero,
se volete star ben con proprietà,
sposatevi ad un uom di mezza età.

ANGIOLINA Ma io la mezza età non so qual sia.

BERNARDO Circoncirca sarà come la mia.

Fino ai cento, se non più,
vi è speranza d'arrivar.
Ma nel fior di gioventù
non sa l'uomo di campar.
Si principia dai quaranta,
e ne restano sessanta;
onde un uom che n'ha settanta,
con ragione si dirà:
quell'è un uom di mezza età.

(parte)

Scena quinta.

Angiolina, poi Titta.

ANGIOLINA Questa davver la godo:
i vecchi fanno i computi a lor modo.
Penso però e ripenso
che se Giannin tien sodo e non mi vuole,
e se mastro Bernardo
un'altra volta ad esibir si viene,
io non bado all'età, bado a star bene.

TITTA Anche voi siete qui?

ANGIOLINA Ci son venuta
perché m'hanno chiamato.

TITTA Per la stessa ragione io son tornato.

ANGIOLINA Ma non vedo nessuno.
Anderò io di là...

TITTA Dite, aspettate:
sapete che vi sieno
novità di Rosina e di Giannino?

ANGIOLINA Una picciola cosa,
ma una cosa da nulla:
Giannino e la fanciulla
faran l'accasamento,
ed il padre di lei sarà contento.

TITTA Come! cospettonaccio!

ANGIOLINA Come! come!
Non occor cospettare;
anch'io ci devo stare.

TITTA A me un affronto?
Mastro Bernardo me ne darà conto.

ANGIOLINA Voi siete un precipizio;
ma qualchedun vi farà far giudizio.

Sì, degli altri ne ho sentiti
far i bravi e cospettar;
ma col remo, e travestiti,
vanno i pesci a bastonar.

(parte)

Scena sesta.

Titta solo.

Per dir la verità, due altre volte
gli astrologhi m'han detto
quasi la stessa cosa,
ed è la stella mia calamitosa.
Convien cambiar usanza:
passati ho troppi guai.
Meglio tardi che mai. Lasciar conviene
il giuoco, l'osteria. Sì, vo' lasciarla.
La lascerò al cospetto...
Brutta boccaccia! Vizio maladetto!
(si dà colla mano sulla bocca)

TITTA

Ci avvezziamo da piccoli in su
a quei vizi che piacciono più;
e la madre che vede e che sente,
se la gode col labbro ridente;
e cresciuti che siamo in età,
anche il vizio natura si fa.

(parte)

Scena settima.

Giardino in casa di madama Costanza.

Rosina e Giannino.

ROSINA Vieni, vieni, Giannino,
e fin ch'io torno, aspettami in giardino.

GIANNINO Se madama mi vede,
cosa le devo dir?

ROSINA Non dubitare:
io ti farò passare
per garzon di mio padre. Vo a vedere
cosa vuole da me, poi ad effetto
penseremo a mandar quel che t'ho detto.

GIANNINO Sì certo, questa vita
non si può più durar.

ROSINA Facciam così:
andiamo da mia zia...

Scena ottava.

Madama Costanza e detti.

COSTANZA Che fate qui?

ROSINA Or salivo le scale,
e venivo a veder che mi comanda.

COSTANZA E si viene da me per questa banda?
ROSINA Perdoni...
COSTANZA Chi è colui?
ROSINA È di mio padre
un lavorante, e un giovane romano.
COSTANZA Eh fraschetta, sarà qualche mezzano.
GIANNINO Io mezzano? Di chi?
COSTANZA Della Rosina,
ch'è del mio cameriere innamorata.
ROSINA Son fanciulla onorata,
e per farle vedere
che a torto il di lei cuore è sospettoso,
questo giovane qui sarà mio sposo.
COSTANZA Dite davvero?
ROSINA Non mento.
GIANNINO Così il ciel mi rendesse un dì contento.
COSTANZA Aspettate. Fabrizio!
(chiama)

Scena nona.

Fabrizio e detti.

FABRIZIO Mia signora.
COSTANZA Vedi tu questa giovane?
FABRIZIO La vedo.
(Che ritorni a scacciarmi or or prevedo.)
COSTANZA Ti spiaceria vederla
ad un altro sposata?
FABRIZIO In verità,
sull'onor mio vel dico,
dell'amor suo non me n'importa un fico.
ROSINA E a me, candidamente,
sull'onor mio, non me n'importa niente.
COSTANZA Dunque, se amanti siete,
(a Rosina e Giannino) perché non vi sposate?

ROSINA Perch  ancora
mi manca il mio bisogno.

COSTANZA E che vorreste?

ROSINA Almeno cento scudi,
per far qualche cosetta da par mio.

COSTANZA Se vi date la man, ve li do io.

ROSINA Davvero?

GIANNINO Oh, il ciel volesse!

COSTANZA *(tira fuori una borsa)*
Eccoli, a caso
me li ritrovo in tasca.
Preparati li avea per la pigione.
(Altri sei mesi aspetterà il padrone.)
Sposatevi, e son vostri.

ROSINA
(a Giannino)

Tu, che dici?

GIANNINO Non ci ho difficoltà.

ROSINA Facciamola?

GIANNINO Son qui.

ROSINA Cosa sarà?

COSTANZA Porgetevi la mano,
facciasi il matrimonio:
Fabrizio servirà per testimonio.

GIANNINO La mano.

ROSINA Ecco la man.

GIANNINO Sposa.

ROSINA Marito.

COSTANZA (Ora il sospetto mio sarà finito.)
Eccovi i cento scudi.
(dà la borsa a Rosina)
Vieni, Fabrizio. Andiamo.
Caro, or ora saprai quanto ti amo.
(parte)

FABRIZIO Buon pro vi faccia.
Vo' sperar fra poco
far anch'io la partita a questo gioco.
(parte)

Scena decima.

Rosina e Giannino.

GIANNINO Cosa dirà tuo padre?

ROSINA Una ragione
forse l'appagherà. Per cento scudi,
se si trovasse anch'ei nel caso mio,
avria fatto egli pur quel che ho fatt'io.

GIANNINO Ehi, da' qui i cento scudi.

ROSINA Signor no.

GIANNINO Ma cosa ne vuoi far?

ROSINA Li spenderò.

GIANNINO Tocca a me.

ROSINA Non signore,
tu non te n'impacciare.
Voglio io maneggiare;
della casa vogl'io la direzione.

GIANNINO Voglio esser io il padrone.

ROSINA A questo patto
non m'avrei maritata.

GIANNINO Perch'abbi a comandar non ti ho pigliata.

ROSINA Tu non sei buon da nulla.

GIANNINO Tu sei la gran dottora.

ROSINA (Principiamo a buon'ora, a quel ch'i' vedo.)

GIANNINO (Povero me, se sul principio io cedo.)

ROSINA Oh via, facciam così: questi danari
dividiamoli adesso per metà;
e ogni uno a modo suo li spenderà.

GIANNINO Via, per or mi contento.
Ma poi...

ROSINA Sull'avvenire
non istiamo a garrire;
caro Giannino mio, non far così.
Almeno il primo dì viviamo in pace.

GIANNINO Sì, d'aver taroccato mi dispiace.

GIANNINO Tu lo sai che ti vo' bene,
che tu sei la gioia mia.
Prego il ciel che non ci sia
da pentirsi e da gridar.

ROSINA No, mio caro, non conviene
far l'amore come i gatti.
Non son questi i nostri patti:
sempre in pace si ha da star.

ROSINA E GIANNINO È pur bello il matrimonio,
se non v'entra quel demonio
che fa i sposi delirar.

GIANNINO La mia parte del danaro.
(chiede la borsa)

ROSINA Sì, mio caro, tu l'avrai.

GIANNINO In che cosa spenderai
la porzion che tocca a te?

ROSINA Lascia, lascia far a me.
Vo' comprare dei merletti,
delle cuffie e dei fioretti.
Un vestito ~ ben guarnito
colla coda ~ a tutta moda,
e del zucchero e caffè;
lascia, lascia far a me.

GIANNINO Pane, pane, e non merletti,
pane e vino, e non fioretti;
a una povera ragazza
non conviene il far la pazza.
Te lo dico, bada a te;
pane, pane, e non caffè.

ROSINA Oh povera me!
Che cosa farò?
La mia libertà
perduta ho così?

GIANNINO Rimedio non c'è,
la voglio così.

ROSINA L'ho fatta, l'ho fatta.

GIANNINO Mi pento, mi pento.

ROSINA E GIANNINO Che breve contento,
che corto piacere!
Non s'ha da godere
la pace un sol dì.

ROSINA Giannino.

GIANNINO Rosina.

ROSINA Marito.

GIANNINO Consorte.

ROSINA E GIANNINO Se fino alla morte
ci abbiamo da star,
veleno ~ nel seno
non stiamo a covar.

ROSINA Sì, prendi il danaro.
Fa' quello che vuoi.
(gli dà la borsa)

GIANNINO Non credermi avaro:
comanda, che puoi.

ROSINA Comando che m'ami.

GIANNINO Il cor, se lo brami,
è tutto per te.

ROSINA Sposino ~ carino,
sei tutto per me.

ROSINA E GIANNINO Il dio d'amore
che ci ha legato,
che ci ha involato
la libertà,
il nostro seno
consoli almeno
colla bramata
felicità.
(partono)

Scena ultima.

*Titta, poi Madama Costanza e Fabrizio, poi Bernardo e
Angiolina, poi Rosina e Giannino.*

TITTA Che diancine d'imbrogli
ci sono in questa casa?
Vado su, vengo giù, nessun mi bada.
Meglio dunque sarà ch'io me ne vada.

COSTANZA E FABRIZIO

Mastro Titta, a voi lo dico
come amico di buon cor:
della cara padroncina
son marito e servitor.

TITTA

Buon pro faccia al cameriere.
viva, viva il dio d'amor.

ANGIOLINA E BERNARDO

Mastro Titta, nol sapete?
Noi ci siam sposati or ora,
e contento è il nostro cor.

TITTA

Viva, viva il vecchiarello,
viva, viva il dio d'amor.

ROSINA E GIANNINO

Mastro Titta, finalmente
siamo qui marito e moglie,
e contento è il genitor.

TITTA

Cospettone... no, non voglio
più gridare e far rumor.
Viva, viva il dio d'amor.

TUTTI

Viva, viva il dio d'amore
che consola i petti umani,
e nel cor degli artigiani
è più schietto, ed è miglior.



INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	35
Personaggi	3	Scena quinta	37
Atto primo	4	Scena quinta	37
Scena prima	4	Scena sesta	38
Scena seconda	6	Scena settima	41
Scena terza	7	Scena ottava	41
Scena quarta	8	Scena nona	42
Scena quinta	9	Scena decima	43
Scena quinta	9	Scena undicesima	43
Scena sesta	11	Scena dodicesima	44
Scena settima	12	Scena tredicesima	46
Scena ottava	13	Scena quattordicesima	47
Scena nona	15	Scena quindicesima	48
Scena decima	15	Scena sedicesima	48
Scena undicesima	17	Scena diciassettesima	50
Scena dodicesima	17	Atto terzo	54
Scena tredicesima	20	Scena prima	54
Scena quattordicesima	22	Scena seconda	55
Scena quindicesima	23	Scena terza	55
Scena sedicesima	24	Scena quarta	56
Scena diciassettesima	25	Scena quinta	57
Atto secondo	31	Scena sesta	58
Scena prima	31	Scena settima	59
Scena seconda	32	Scena ottava	59
Scena terza	34	Scena nona	60
		Scena decima	62
		Scena ultima	64

ELENCO DELLE ARIE

Ah, che son fuor di me (a.II, s.XI, Costanza)	44
Amor, tu mi fai far la mattinata (a.I, s.III e IV, Giannino, poi Bernardo)	8
Astu volesto? (a.II, s.III, Rosina)	35
Bella cosa gli è il vedere (a.I, s.I, Rosina, Angiolina, poi Giannino)	4
Bella, vi lascio in pace (a.II, s.V, Fabrizio)	38
Ci avvezziamo da piccoli in su (a.III, s.VI, Titta)	59
Da che penso a maritarmi (a.I, s.V, Titta)	11
Donne belle, cogli amanti (a.II, s.VII, Giannino)	41
Fino ai cento, se non più (a.III, s.IV, Bernardo)	57
Ho servito le prime signore (a.I, s.XIV, Rosina)	23
L'Angiolina è cosa mia (a.II, s.XVII, Bernardo, Angiolina, Titta e Giannino, poi Rosina)	50
Lavorando i' starò qui (a.I, s.XI, Giannino)	17
Lo voglio giovanetto (a.II, s.XIV, Angiolina)	47
Mastro Titta, a voi lo dico (a.III, s.XI, tutti)	65
Per un mese col marito (a.II, s.II, Bernardo)	34
Pover padroni, ~ mastri dolenti! (a.I, s.VIII, Bernardo)	14
Pute care, pute bele (a.II, s.I, Rosina)	32
Quando veggio un bel visino (a.II, s.XIII, Bernardo)	47
Questo cuoio è duro, duro (a.I, s.XVII, Bernardo, Titta e Giannino, poi Angiolina e Rosina)	26
Se al poter d'ignota stella (a.I, s.XVI, Fabrizio)	24
Se sapeste che bestia ch'io sono! (a.II, s.XII, Titta)	46
Servi, obbedisci, e spera (a.I, s.XII, Costanza)	19
Sì, degli altri ne ho sentiti (a.III, s.V, Titta)	58
Superbette, non vantate (a.III, s.III, Fabrizio)	55
Ti ho voluto sempre bene (a.II, s.VI, Rosina)	40
Tu lo sai che ti vo' bene (a.III, s.X, Giannino e Rosina)	63

Voi Giannino conoscete (a.I, s.VII, Angiolina)	13
--	----